

| Mobile | Facebook

| Network

HOME LUOGHI ARCHIVIO SPECIALE 2013 SPECIALE 2012 SPECIALE 2011

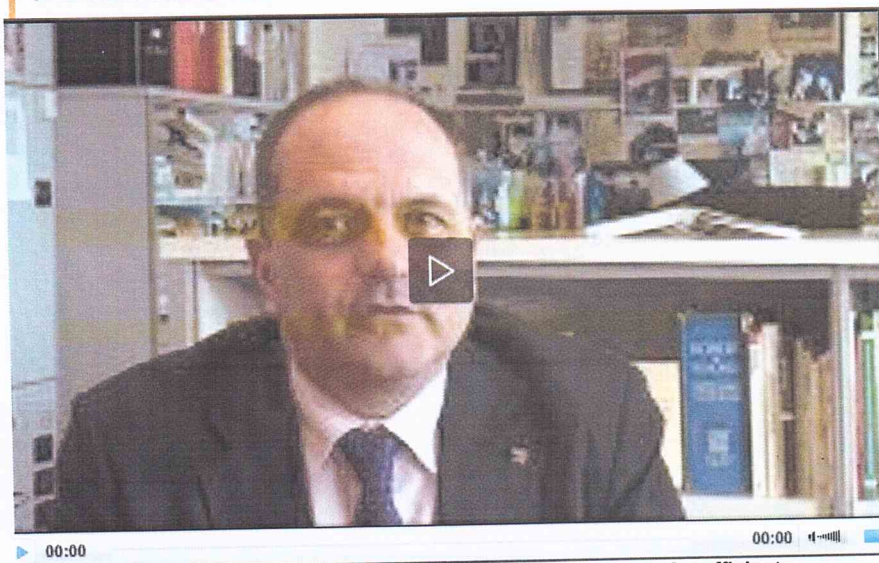
"Un'inchiesta giornalistica è la paziente fatica di portare alla luce i fatti, di mostrarli nella loro forza incoercibile e nella loro durezza. Il buon giornalismo sa che i fatti non sono mai al sicuro nelle mani del potere e se ne fa custode nell'interesse dell'opinione pubblica"

Giuseppe D'Avanzo

HOME INCHIESTA PROTAGONISTI LUOGHI

IL CASO di ALBERTO CUSTODERO

Dia, così sprechi e tagli spuntano le armi all'Antimafia



Da una parte meno missioni all'estero e personale insufficiente, dall'altra l'utilizzo di ditte private per predisporre le intercettazioni e una nuova sede da centinaia di migliaia di euro. Alla Direzione Investigativa Antimafia si risparmia sulle indagini e si pratica una strana spending review al contrario. E sugli appalti di Expo 2015 e del dopo terremoto i controlli sono quasi impossibili

ROMA - La trasferta costa troppo. E la **Dia** non va all'estero per fare indagini sulla violentissima mafia russo-georgiana che ricicla, traffica in armi e droga, e si autofinanzia con i reati predatori. All'indagine partecipano molte polizie europee, che più volte hanno invitato i nostri investigatori per un ovvio coordinamento. Per mancanza di fondi, tuttavia, gli agenti della Dia hanno dovuto declinare gli inviti. Ma davvero mancano i fondi per fare le indagini sulle mafie internazionali? E perché l'organismo antimafia voluto da Falcone sta diventando sempre più "debole"? Più in generale, com'è stato possibile che in questi ultimi cinque anni di crisi la polizia si sia indebolita, come ha detto il capo, il prefetto Alessandro Pansa? E la mafia si sia rinforzata, come confermato dal sottosegretario ai servizi segreti Marco Minniti?

La Dia, Direzione Investigativa Antimafia, l'ha fortemente voluta Giovanni Falcone. Lui aveva capito che per sconfiggere Cosa nostra, e i suoi tre livelli (manovalanza del crimine, banche e politica), ci sarebbe voluto un organismo interforze che (sulla falsariga del Gat antiterrorismo di Dalla Chiesa) si fosse occupato solo di criminalità organizzata. Oggi però, proprio come avvenuto per i super poteri antiterrorismo del prefetto Dalla Chiesa, sbandierati dal governo, ma mai attribuitigli, la Dia si trova a essere una grande incompiuta. Anziché potenziarla, viene lentamente smantellata. Anziché unificare e rafforzare, prevale il concetto divide et impera. E le attività antimafia, anziché essere accentrate nella Dia, sono ancora suddivise tra le forze di polizia. L'Arma che ha i Ros, la Finanza lo Scico, la Polizia lo Sco. La grande idea di Falcone di costituire un unico, potentissimo organismo antimafia, a ventidue anni dalla strage di Capaci, non s'è mai realizzata. Perché?

LA BEFFA DEI BENI CONFISCATI ALLA MAFIA

I numeri, del resto, parlano da soli. Negli ultimi anni si è assistito a una costante **riduzione dei fondi** per la Dia, passati dai 28 milioni di euro del 2001 ai 13,5 milioni di euro del 2014. Stanziamento, questo, che ha già subito due tagli. L'organico della Dia è attualmente di circa 1300 unità. A marzo del 2012, il generale Giuseppe Tavormina, primo Direttore della Dia, nel corso di un'audizione davanti alla Commissione Antimafia, ha affermato che, in origine, la Dia, per poter operare a pieno regime, avrebbe avuto bisogno di una pianta organica di almeno 3000 unità. Ad oggi non è stata attuata alcuna misura per coprire l'organico di personale mancante. La carenza di fondi, inoltre, non consente al personale di frequentare corsi di aggiornamento. Per risparmiare si assiste ad incredibili paradossi. Quando la Dia deve mettere le microspie per intercettare qualche indagato, sempre più sovente non lo fa con il proprio personale specializzato. Ma si rivolge alle ditte private esterne che collaborano con le procure che poi provvedono al pagamento. "Da una parte si assiste a un taglio di risorse destinate alle indagini", denuncia il sindacato Silp-Cgil, "dall'altra, però, il direttore della Dia, Arturo De Felice, ha tolto alla metà del personale la possibilità di accesso alle banche dati delle forze di polizia. Tenuto conto che la Dia ha tra le competenze anche il monitoraggio dei grandi appalti, c'è da chiedersi come mai, alla vigilia di Expo 2015, e durante la ricostruzione post terremoto sia in Emilia che in Abruzzo, all'organismo antimafia siano state spuntate le armi. E non siano state rinforzate per combattere l'infiltrazione mafiosa negli appalti".

Ma è proprio vero che mancano i fondi? Oppure la verità, come denuncia Daniele Tiszone, segretario del sindacato **Silp-Cgil**, è un'altra e "si spendono male"? Casi di spending review al contrario, e di sperpero di risorse, nei bilanci della Dia non mancano. Il caso più clamoroso è quello della **scelta della nuova sede** del centro operativo di Roma. Tra le varie opzioni (palazzina piazza Cola di Rienzo, affitto 600mila euro annui; palazzina via Sicilia, affitto 800mila euro; palazzina via Cisalpina, gratis in quanto confiscata dalla Dia a un boss) è stata scelta la più costosa. Quella di via Sicilia. Perché, si chiede il Silp-Cgil, "il direttore che risparmia sugli accessi alle banche dati, sulle missioni, sullo straordinario, sapendo che avrebbe lasciato la vecchia sede, ha speso migliaia di euro per fare là il suo ufficio di rappresentanza, che peraltro ha già nella sede centrale dell'Anagnina?". "E perché", aggiungono i sindacati, "nella nuova sede di via Sicilia, quella più costosa, si è fatto fare anche là un altro ufficio di rappresentanza?". La nuova palazzina di via Sicilia, nonostante sia stata completamente ristrutturata a spese del Viminale, a soli tre mesi dall'ingresso del personale ha già grossi problemi di infiltrazione di acque piovane. A proposito di sprechi, infine, va ricordato che la sede centrale della Dia, a Roma, quartiere Anagnina, costa 17 milioni di affitto all'anno. Quando, a pochi chilometri di distanza, quartiere Cecchignola, ci sono disponibili le ex caserme dell'esercito. Gratis in quanto di proprietà del Demanio.

12 marzo 2014

© Riproduzione riservata